

Dopo le Malvine Una sola misura non basta a capire la crisi argentina

Di nuovo si discute sull'Argentina. Nella polemica torna la guerra delle Falkland-Malvinas e qualcuno la contrappone alla tragedia del «desaparecidos». Una discussione che ci si deve augurare utile per capire l'Argentina e che offre anche a noi qualche insegnamento.

menticare che il mondo in cui viviamo sfugge alla comprensione di chi voglia usare una sola misura e, quindi, tenendo ben presente l'opinione di intellettuali e dirigenti politici latinoamericani e il sentimento collettivo degli argentini.

più pesante era l'offesa ricevuta e lo smarrimento per anni di «goi-pes», guerra civile strisciante, terrore e violenza, che non la vitalità risorgente. Pur se lungo un'agrovigliato percorso, oggi vanno camminando speranza e consapevolezza di sé.

Guido Vicario

LETTERE ALL'UNITÀ

La classe operaia deve farsi restituire i valori che il padronato le tolse

Cara Unità, l'articolo di Luciano Gruppi di sabato 30 ottobre ha sollevato un problema interessante: quello delle conseguenze dell'uso del computer nella produzione industriale, fino all'automatizzazione con i robot.

VITTORIO TRECORDI (Piacenza)

C'è il pericolo che finisca come ogni politica «dei due tempi»

Cara direttore, La verità è che siamo stati inchiodati su questa faccenda del costo del lavoro. Non siamo riusciti a imporre l'asse dell'iniziativa del sindacato, le grandi questioni di interesse nazionale e generale: è un brano molto significativo dell'intervista concessa all'Unità dal compagno Lama, pochi giorni fa, una conferenza stampa.

LEONARDO GIOIA (Roma)

Quale mai legge regola quella celebrazione all'inizio dell'anno?

Spett. Unità, Il dibattito in corso sull'ora di religione nelle scuole italiane di Stato ha, ovviamente, fatto emergere gli orientamenti diversi che su tale argomento sono presenti nella società italiana. Ciò che è rimasto fuori dal dibattito è l'uso (o forse l'abuso) che si verifica in molte scuole pubbliche italiane di disporre, come ore di lezione, per condurre gli alunni ad assistere ad una funzione religiosa cattolica con la quale si intende celebrare l'apertura dell'anno scolastico.

GIUSEPPE GRANDINETTI (Siena)

O non c'era, o bisogna dire che ci sono ancora sommersibili in gamba

Cara Unità, ormai le acque della baia svedese di Munkedal sono ritornate calme dopo i rabbiosi spruzzi provocati dalla caduta delle bombe di profondità e i nostri amici hanno ritrovato la serenità che ci era familiare tra un attentato delle BR e uno di origine mafiosa.

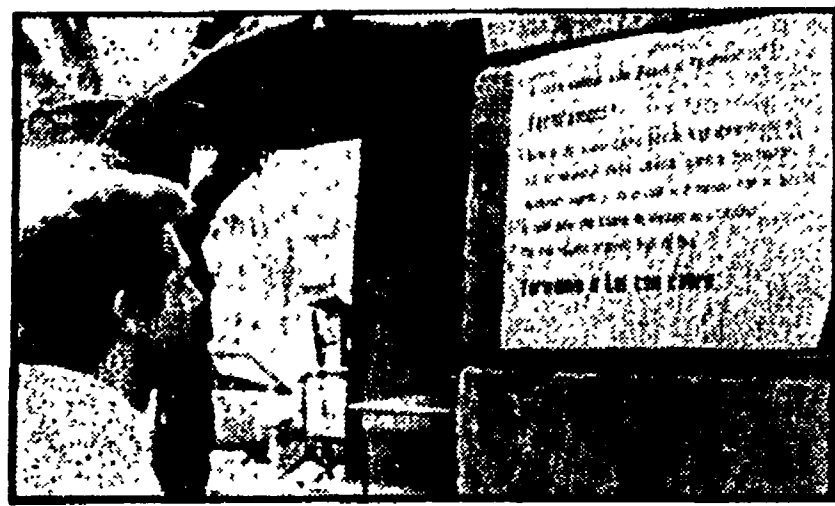
FRANCESCO LAROVERE (Monza - Milano)

Un'amicizia vera

Cara Unità, saluto prima di tutto i cari italiani, con i quali da tanto tempo desidero fare un'amicizia vera. Sono una ragazza algerina di 16 anni e desidero corrispondere, in francese, con ragazzi o ragazze italiani. Il mio indirizzo è: n. 12, Rue de L'Avenir, El Eulma.

SOUAD NEFFAR (Setif - Algeria)

INCHIESTA/



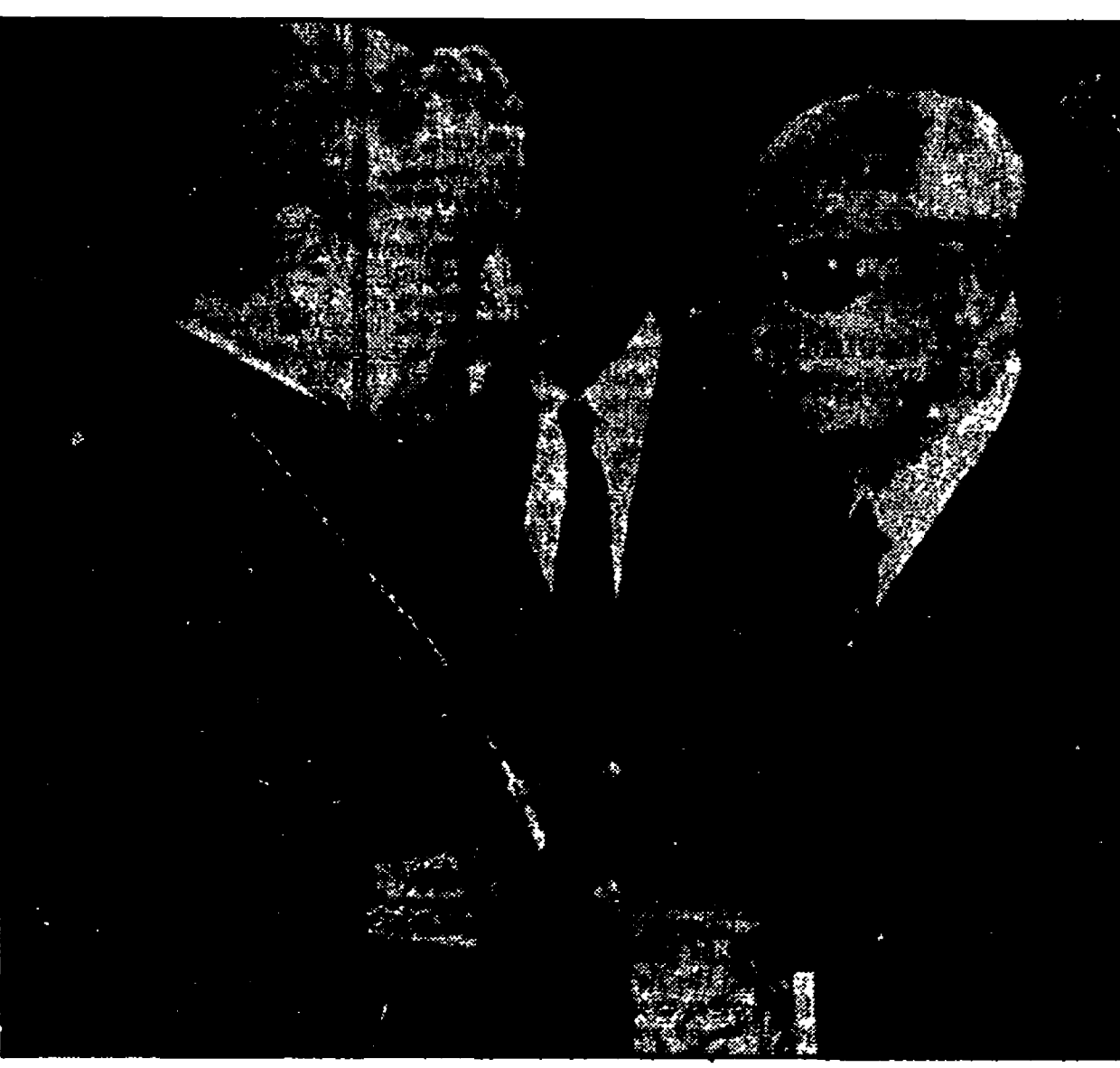
Condanna aperta, fino alla scomunica «Il potere mafioso che domina su Palermo e sulla regione ha avuto di fatto il nostro consenso: è tempo di voltare pagina» Perché la lettera dell'episcopato nel 1948 non ebbe seguito I rapporti con il potere, le coperture e le collusioni

A FIANCO: Pertini con il cardinale Pappalardo il giorno dei funerali del gen. Della Chiesa e di sua moglie. IN ALTO: il manifesto contro la mafia fatto affiggere a Palermo dal parroco di San Giacomo, Angelo La Rosa, dopo un assassinio alla «Vucciria».

ROMA — Uno dei fatti più significativi e nuovi di questi ultimi mesi è rappresentato dalle prese di posizione degli episcopati siciliani, calabresi, campani contro la mafia, camorra e le loro collusioni politiche. «Non sono retta astratta, non fantastici organismi, ma persone vive e reali...» disse l'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, nella sua drammatica omelia pronunciata, anzi quasi gridata, nella chiesa di S. Domenico il 4 settembre scorso davanti alle bare di Carlo Alberto Dalla Chiesa e della sua giovane moglie Emanuela, presenti le massime autorità dello Stato e della Regione. Quell'omelia colpì l'intero Paese scosso dal duplice, efferato delitto.

Il 21 ottobre scorso la Conferenza episcopale siciliana, presieduta dal cardinale Pappalardo, decise di scomunicare tutti coloro che «si fanno rei di rapina o di omicidio ingiusto e volontario». E, come se la Chiesa meridionale si fosse risvegliata da un lungo, colpevole silenzio, anche i vescovi calabresi e campani hanno subito dopo pronunciato la loro condanna contro la mafia e la camorra. Due fenomeni «nefasti», non soltanto — hanno affermato — per il loro «carattere terroristico e perché legati ad una rete di estorsione e ad un sistema di tangenti». Ma perché la camorra, come la mafia, «ha persino inserito i suoi tentacoli nella vita sacramentale attraverso la distorsione della figura del padrino di battesimo, di cresima e di matrimonio, legando a sé creature ignare con le loro famiglie e coppie di sposi, più o meno convinti, con il loro parentado».

La Chiesa nel Mezzogiorno È partita dalla Sicilia la «svolta» dei vescovi contro mafia e camorra



terrotticamente aveva guidato i governi del paese ed ai cui successi elettorali essi avevano contribuito per lunga parte. Né protestarono con forza, come accade oggi, contro la mafia e la camorra. Anzi, quei pochi parroci che negli anni cinquanta, sessanta e all'inizio del '70 osarono richiamarsi a quel documento del 1948 ed al sopravvenuto Concilio Vaticano II per contesta-

re la DC e ricordare ai vescovi i loro impegni, furono dagli stessi vescovi sospesi «a divinis» o trasferiti. E' evidente che le iniziative delle Comunità di base che reclamavano una Chiesa popolare e per il rinnovamento del Mezzogiorno.

Il sistema di potere della DC, che aveva preso l'avvio dopo il 18 aprile 1948, aveva finito per attrarre anche la Chiesa ed il laicato cattolico, secondo la logica del collaterale solo più tardi entrata in crisi. Perciò gli storici, riferendosi alla Chiesa siciliana e meridionale in generale, hanno parlato di una Chiesa cresciuta all'ombra del patriato e del potere. Una Chiesa ricca ed alleata, salvo eccezioni, con le classi dominanti, tanto che pure i pontefici

Alcete Santini

guardavano ad essa con cautela. L'ultimo esponente di questa Chiesa, che non pronunciò mai la parola mafia per condannarla, è stato il card. Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo dal 1948 al 1987. Una volta disse: «La parola mafia è una invenzione dei continentali per diffamare la Sicilia». L'affermazione piacemmo ai potenti dell'isola, che vedevano nel palazzo arcivescovile di Palermo da loro frequentato uno dei maggiori centri di potere a cui appoggiarsi.

Molte furono le collusioni tra settori del clero e la mafia mentre il card. Ruffini guidava la Chiesa siciliana. Basti ricordare i quattro fratelli banditi di Mazzarino (Caltanissetta), condannati dalla magistratura nel 1958 per omicidio senza che l'autorità ecclesiastica pronunciasse una sola parola di deplorazione. Nel 1971, quando don Agostino Coppola fu incriminato per complicità in un sequestro di persona, fu il suo vescovo di Monreale, mons. Corrado Mingo (ora in pensione), a strapparli da sicura condanna con una lettera ai giudici dove lo definiva «un sant'uomo». Solo che, qualche anno dopo a Milano, don Coppola fu condannato per complicità con il bandito Liggio a sua banda di sequestratori. Senza parlare di Michele Sindona, che fu presentato dai vescovi siciliani in Vaticano perché gli fossero affidati incarichi di fiducia.

Si può dire che la Chiesa siciliana e meridionale abbia oggi voltato pagina fino in fondo? Certo non si cambiano in poco tempo situazioni troppo radicali, ma nomi nuovi con orientamenti nuovi possono avviare la trasformazione. Una Chiesa come quella siciliana — che costa solo a Palermo 107 parrocchie e 2.400 sacerdoti in tutta la Sicilia senza contare gli importanti ordini religiosi, le scuole, le associazioni ramificate in tutta l'isola — può fare molto per cambiare la mentalità ed i comportamenti della gente e per orientare nel senso del rinnovamento politico e morale l'intera regione.

Il contributo dato dai parroci con il consenso dei vescovi, dalle ACLI, dalle comunità di base alla raccolta di un milione di firme per la pace e contro i ministri a Corchia, la partecipazione con un messaggio del card. Pappalardo e delle associazioni cattoliche alla manifestazione organizzata da CGIL-CISL-UIL contro la mafia il 16 ottobre a Palermo, indicano che qualche cosa di nuovo si sta verificando in Sicilia. Si tratta di un processo complesso che investe tutto il mondo cattolico del Mezzogiorno e che cercheremo di approfondire.

DICO: IRLANDA, POLONIA, SPAGNA, ITALIA... COS'È, CE L'HANNO SU COI PAESI CATTOLICI?

NATURALE: NON SON MICA COSÌ SCEMI DA ANDARE A DESTABILIZZARE DEI PAESI STABILI.

